

5772
Numero 9

התאחדות
הסגולות

Israel

ישראל

Rivista pubblicata dalla Società Segulat Israel

PROGRAMMA

Segulat Israel è una società senza scopo di lucro dedicata a dare continuità all'opera di educazione ebraica promossa oltre ottant'anni fa da Alfonso Pacifici א"פ. Alla società aderiscono coloro ai quali stanno a cuore lo studio della Torà, l'osservanza delle *mitzwòt* e il rispetto per la tradizione intellettuale ebraica.

La rivista si propone di presentare articoli di argomenti di *Halakhà* e di pensiero ebraico; non è tuttavia intenzione della rivista dare decisioni halakhiche per le quali i lettori dovranno rivolgersi ai rispettivi *rabbanim*. La rivista è inviata gratuitamente ai membri della società Segulat Israel e a una lista di personalità ebraiche e biblioteche. Per aderire alla società si prega di inviare nome, indirizzo e comunità ebraica di appartenenza alla redazione. L'adesione alla società non comporta alcuna quota associativa. La società è sostenuta da contributi volontari.

Informazioni per gli autori

Nel presentare questa pubblicazione come foro per la discussione di argomenti di Torà, la redazione offre l'opportunità di pubblicare articoli in lingua italiana risultato di ricerca originale degli autori. Gli autori sono pregati di seguire i criteri di citazione e traslitterazione usati negli articoli pubblicati (ה = h; ו = w; ח = ch; כ = k, kh; ע = ' ; צ = tz; ק = q; ת = t), di allegare ai rispettivi manoscritti una breve nota biografica e di indicare nella corrispondenza anche il numero di telefono. Gli articoli non devono superare le 12 cartelle dattiloscritte e devono essere chiari e sintetici. Gli articoli pubblicati restano proprietà della rivista. La redazione si riserva di correggere i testi proponendo le modifiche agli autori. I manoscritti dovranno essere inviati alla segreteria di redazione in formato Microsoft Word o Word Perfect per posta elettronica.

Redazione: 1474 East 21 Street, Brooklyn, N.Y. 11210, USA. Tel 001 212 661-0435, E mail: grosserconsulting@gmail.com

NUMERO 9

5772

NOTA INTRODUTTIVA	v
PROGRAMMA	vi
UNA PROSPETTIVA DELLA TORÀ SUL MATRIMONIO (Feivel Cohen)	1
LA SANTITÀ DELLA VITA UMANA E IL DOVERE DI PROTEGGERE LA VITA E LA SALUTE (Alfredo Mordechai Rabello)	7
ALCUNE DIFFERENZE TRA SEFARDITI E ASHKENAZITI NELLA <i>BIRKÁT KOHANIM</i> (Shmuel Singer)	17
LA <i>HAFTARÀ</i> DI <i>SHABBÀT HA-GADÒL</i> A PADOVA (Adolfo Locci)	29
LA <i>BERAKHÀ</i> SULLA <i>CHALLÀ</i> A PITIGLIANO (Sidney Plawes)	33
LE VITTIME CIVILI DI GUERRA: UN PUNTO DI VISTA HALAKHICO (Jacob Sasson)	37
BITYÀ, LA FIGLIA DEL FARAONE (Amos Israel Rabello)	47
LE FASI DELLA <i>GHEULLÀ</i> (Donato Grosser)	57
IL FUMO NELLA <i>HALAKHÀ</i> (N.D. Blum e D. Hoffman)	63
A. PACIFICI E L'EDIZIONE DI GERUSALEMME DEL GIORNALE "ISRAEL" (A. Piattelli)	73
IL TRENTESIMO VOLUME DELL'ENCICLOPEDIA TALMUDICA (Avraham Steinberg)	93
LA NUOVA EDIZIONE DELLO <i>SHILTÈ HAGHIBBORIM</i> DI R.A.PORTALEONE (R. Di Segni)	97
LA NUOVA EDIZIONE IN FACSIMILE DEL <i>MACHAZÒR</i> DI SONCINO	101
LA <i>HAGGADÀ YALQÙT ROMI</i> DEI <i>CHAKHAMÌM</i> ITALIANI (D.Grosser)	103
I lettori scrivono	104
Note biografiche degli autori citati nei testi dei primi otto numeri	105
Glossario	126
Indice degli articoli pubblicati nei primi otto numeri	131

ALFONSO PACIFICI E IL GIORNALE «ISRAEL»
EDIZIONE DI GERUSALEMME (1935-1941)¹

Angelo M. Piattelli

Il 7 gennaio 1916, mentre infuriava la Grande Guerra, usciva il numero uno dell'«Israel», il primo settimanale ebraico a diffusione nazionale, distribuito nelle edicole del Regno. Nato dalla fusione del triestino «Corriere Israelitico»² e della «Settimana Israelitica» di Firenze³, per decenni, fino al 1974 - anno in cui chiuse i battenti (ad eccezione della forzata sospensione intercorsa tra il 10-17 novembre 1938 e il 7 dicembre 1944)⁴ - rappresentò di fatto la voce degli ebrei d'Italia, presentando ai lettori (ebrei e non) il panorama 'più vasto, il più completo, il più integralmente ebraico di quanti ne abbia

¹ Mi è gradito ringraziare pubblicamente l'amico Renato Spiegel, responsabile della sezione italiana del *The Central Archives for the History of the Jewish People* di Gerusalemme [d'ora in poi: CAHJP] - che tra l'altro ha avuto il merito di aver salvaguardato e riordinato l'archivio di Alfonso Pacifici - per avermi messo a disposizione la documentazione per questa mia nota e il prof. Mario Toscano, per i preziosi consigli e gli utili suggerimenti.

² Bruno Di Porto, «Il Corriere Israelitico», *uno sguardo d'insieme*, «Materia Giudaica», 9, 2004, pp. 249-263.

³ B. Di Porto, *I periodici fiorentini di Samuel Hirsch Margulies: la Rivista Israelitica e La Settimana Israelitica*, in P.C. Ioly Zorattini (a cura di), *Percorsi di Storia ebraica*, Udine, Forum 2005, pp. 221-245. L'archivio di redazione della «Settimana Israelitica» è conservato presso CAHJP, P 172 (fondo Alfonso Pacifici), busta 181 (1910, direzione David Prato), busta 182 (1911-1913), busta 183 (1914-1915). Cfr. *Archivio Alfonso Pacifici (1899-1974); inventario a cura di Renato Spiegel*, Jerusalem, The Central Archives for the History of the Jewish People in Jerusalem 2000, p. 17.

⁴ Francesco Del Canuto, «Israel» 1938: *verso la soppressione*, «Nuova Antologia», 126, fasc. 2177, gennaio-marzo 1991, pp. 261-281; Id., *La soppressione della stampa ebraica in Italia e la sua ripresa (1938-1944)*, in *Italia Judaica. Gli ebrei nell'Italia unita. 1870-1945. Atti del IV convegno internazionale*, Roma, Ministero per i Beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i Beni archivistici, 1993, pp. 464-473; Michele Sarfatti, *L'antisemitismo fascista e l'interruzione della stampa ebraica italiana nel 1938*, «Bailamme» 11-12, gennaio-dicembre 1992, pp. 165-213. Cfr. inoltre Valentina Piattelli, «Israel» e il sionismo in Toscana negli anni trenta, E. Collotti (ed.), *Razza e fascismo. Le persecuzioni contro gli ebrei in Toscana (1938-1943)*, Roma, Carocci 1999, Vol. I, pp. 35-79.

presentati i vari altri fogli ebraici comparsi in Italia⁵. Per l'ampiezza degli argomenti trattati e la varietà dei contenuti ebbe un ruolo fondamentale per il risveglio dell'identità ebraica e dei sentimenti sionistici, contribuendo ad aprire più ampi orizzonti agli ebrei italiani dell'epoca. L'«Israel» è stato - per usare sempre le parole di Attilio Milano - 'ebraica fiamma, il cui calore intenso ha raggiunto vicini e lontani, scaldando i tiepidi e disgelando i freddi'⁶. Dal 16 febbraio 1922 venne inviato gratuitamente, ogni due settimane, a tutte le famiglie ebraiche d'Italia, raggiungendo poi la massima tiratura di 2500 copie⁷.

Era nato dal felice sodalizio di due grandi personalità, forse le anime più prolifiche e straordinarie del sionismo religioso del Novecento italiano, rispettivamente già direttori dei due periodici citati: Dante (Ajò) Lattes⁸ e Alfonso Pacifici. I due condirettori promossero la fusione delle due testate, per creare

⁵ Attilio Milano, *Un secolo di stampa periodica ebraica in Italia*, «La Rassegna Mensile di Israel», XII, 7-9, aprile-giugno 1938 (*Scritti in onore di Dante Lattes*), pp. 96-136. In particolare cfr. pp. 121-123; per l'attività editoriale del periodico nel dopoguerra sotto la direzione di Carlo Alberto Viterbo, cfr. A. Milano, *Per il 30° compleanno della "Rassegna": La ripresa della stampa periodica in Italia (con 28 illustrazioni)*, «La Rassegna Mensile di Israel», XXXI, n. 2 (febbraio 1965), pp. 51-56; Id., *Venti anni, «Israel»*, 8 aprile 1965; Giorgio Romano, *Il direttore di "Israel"*, F. Del Canuto (a cura di), *Israel. "Un decennio" 1974-1984. Numero unico dell'"Israel"*. *Saggi sull'Ebraismo italiano*, Roma, Carucci 1984, pp. 19-22; Massimo Longo Adorno, *Lettere dalla Terra d'Israele. Alfonso Pacifici e l'Israel 1945-47*, in *Per Carlo Ghisalberti Miscellanea di Studi*, a cura di Ester Capuzzo e Ennio Maserati, Napoli, ESI 2003, pp. 631-650; Parte dell'archivio della redazione del giornale (1916-1937) è consultabile presso CAHJP, P 172, buste 184-203. Cfr. *Archivio Alfonso Pacifici*, cit., p. 17. Si tratta di un enorme mole di documentazione finora pressoché inesplorata.

⁶ Milano, *Un secolo cit.*, p. 123.

⁷ F. Del Canuto, *Il movimento sionistico in Italia dalle origini al 1924*, Milano, Federazione sionistica italiana 1972, p. 92, 123.

⁸ Gadi Luzzatto Voghera, *La formazione culturale di Dante Lattes*, in D. Bidussa, A. Luzzatto, G. Luzzatto Voghera, *Oltre il Ghetto. Momenti e figure della cultura ebraica in Italia tra l'Unità e il fascismo*, Brescia, Morcelliana 1992, pp. 17-95.

un nuovo progetto editoriale, con sede redazionale a Firenze, nel contesto di un più ampio disegno culturale e politico, condiviso da altri colleghi ed amici, di cui questa esperienza rappresentò il primo importante risultato. Seguirono nel 1919 l'«Israel dei Ragazzi» per iniziativa di David Prato, la *Casa editrice Israel* di Firenze gestita da Ciro Glass e «La Rassegna mensile di Israel» fondata da Dante Lattes nel 1925⁹.

Alfonso (Yehudà Menachèm ben Yosèf) Pacifici (Firenze, 1.6.1889 - Bnei Brak, 7.2.1981), ottenne il diploma di *Maskil* al *Collegio Rabbिनico Italiano* di Firenze nell'anno accademico 1915-1916¹⁰. Fu rabbino militare nella prima guerra mondiale. Avvocato, giudice, leader sionista e paladino della lotta all'assimilazione¹¹. Allievo di Rav Shemuel Zevì Margulies - suo

⁹ CAHJP, P 172 busta 211 (Israel dei Ragazzi); buste 208 e 209 (Casa Editrice Israel, 1924-1934), busta 210 (La Rassegna Mensile di Israel). Si vedano anche le buste 204-207 contenenti i documenti relativi alla società *Or Israel* (1921-1931), *Israel, Società tipografico-editoriale* (1921-1935), *La Poligrafica* (1918-1930). Cfr. anche V. Piattelli, *art. cit.*, pp. 36-40.

¹⁰ Collegio Rabbिनico Italiano, *Sesta Relazione*, Firenze, tip. Galletti & Cassuto 1923, p. 9. Pacifici fu poi Presidente del *Collegio Rabbिनico Italiano* tra il maggio 1924 e il febbraio 1927. CAHJP, P 172, busta 77 (CRI, 1924-1930). Cfr. anche A. Pacifici, *Ancora del Collegio Rabbिनico*, «Israel», 6.3.1924, pp. 3-4; si vedano anche gli articoli di Umberto Cassuto e di Alberto Olivetti in «Israel», 13.3.1924, pp. 3-5; *Le elezioni al Collegio Rabbिनico*, «Israel», 1.5.1924, p. 2; *L'esito delle elezioni al Collegio Rabbिनico*, «Israel», 7.5.1924, p. 2.

¹¹ Cfr. le toccanti pagine autobiografiche contenute in A. Pacifici, *Cinquant'anni intorno a un'idea. Israel Segullà. Volume uno: la nostra sintesi Programata. Contributo alla storia del movimento di rinascita spirituale ebraica in Italia nei primi decenni del '900*, Gerusalemme, Ta'oz 1955 (alcune pagine autobiografiche vennero omesse nella seconda edizione del 1957); Id., *Interludio: cinquanta anni intorno a un'idea. Lettere agli amici con ricordi personali e riflessioni e un'appendice di scritti scelti editi e inediti*, (Israel Segullà, 2), Gerusalemme, Ta'oz 1959. Cfr. inoltre Yoseph Colombo, *Alfonso Pacifici ha ottant'anni*, «La Rassegna Mensile di Israel», XXXV, 1969, pp. 233-234; «Israel», 5.6.1969; R. Ravenna, *Piangendo il Maestro Alfonso Pacifici*, «Bollettino della Comunità Israelitica di Milano», 37, n. 3 (marzo 1981), p. 18; Max Varadi, *La scomparsa di Alfonso Pacifici... Un re a Gerusalemme*, «Shalom», 15

Maestro per eccellenza¹² - fu soprattutto pensatore acuto e educatore instancabile, caratterizzato da spiccato spirito critico, entusiastico e giovanile. Se pur legato da solida amicizia a Dante Lattes, suo maestro nel campo del giornalismo, con il passar del tempo, se ne allontanò spiritualmente ed ideologicamente, per giungere a posizioni talvolta contrastanti¹³.

Verso la fine del 1934, con la coerenza che lo contraddistingueva, si trasferì in Eretz Israel (allora gli *Italkim* erano pochissimi nel Paese)¹⁴. A Gerusalemme si mosse per coronare i sogni del periodo fiorentino e fra questi la pubblicazione di un foglio per diffondere l'idea del 'Israel Segullà'¹⁵. Il 30 gennaio 1935 si rivolgeva alle autorità britanniche competenti per ottenere la licenza necessaria, in conformità delle vigenti disposizioni in materia (*Press Ordinance*, 1933). Nella domanda formale e nel modulo allegato richiedeva dunque l'autorizzazione a pubblicare un settimanale dal nome «Israel»,

n. 2, 1981, p. 12; Alfredo M. Rabello, *Pacifici, Alfonso*, Encyclopedica Judaica, second edition, vol. 15, cols. 563-564 (lì per refuso tipografico, la data di morte riportata è 1983, anziché 1981); Idem, *La Via Segullat Israel a Jerushalaim in memoria di Alfonso Pacifici*, «Ha Keillah», 1, febbraio 2003 (anche on-line).

¹² Si veda per esempio l'episodio narrato da Pacifici, da lui considerato fondamentale per la sua formazione spirituale, in *Interludio*, cit. pp. 84-86 e in generale su Margulies, alle pp. 78-90.

¹³ Pacifici, *La nostra sintesi programma*, cit., p. 73: "Della prima scossa, vera e propria scintilla di un entusiasmo a contenuto esplicitamente ebraico, credo di andare debitore a Dante Lattes, quello scrittore eccellente, maestro come pochi nell'uso della prosa italiana [...] Lo tenni da principio come maestro [...] lo ebbi in seguito, in una cara amicizia, compagno e collaboratore nel nostro comune giornale "Israel", per poi separarci via via che le nostre strade si dimostrarono, come forse sono, divaricanti, e tuttavia legati sempre da una schietta cordialità di amicizia" (Pacifici, *Interludio*, cit., pp. 84-86).

¹⁴ Arturo Marzano, *Una terra per rinascere. Gli ebrei italiani e l'emigrazione in Palestina prima della guerra (1920-1940)*, Genova-Milano, Marietti 2003.

¹⁵ A. Pacifici, *Cinquant'anni intorno a un'idea*, cit. pp. 22-23.

con la speranza che tale nome non fosse già utilizzato da altri nel Paese, contenente 'informazioni e articoli sugli aspetti della vita ebraica e non, dei vari Paesi del mondo, nello spirito della Torà e dei Profeti', in ben dieci lingue (ebraico, inglese, arabo, italiano, francese, tedesco, yiddish, polacco, spagnolo e russo)¹⁶. Il 28 febbraio veniva convocato in merito presso il *District Commissioner's Offices, Jerusalem District*. Durante l'incontro, presumibilmente, gli venne imposto di depositare 100 Palestine pounds (*lirot Eretz-Israeliot*) in cauzione, per eventuali inadempienze; somma prevista per ottenere la licenza relativa a giornali stampati con frequenza settimanale o bisettimanale nella Palestina mandataria. Pacifici richiese, il giorno 7 marzo, l'emissione di un garanzia bancaria dalla *Jacob Japhet & Co. Bank* (la cui agenzia in Eretz Israel venne fondata nel 1933) e il giorno successivo presentò il deposito cauzionale agli uffici preposti. Di conseguenza il 12 aprile gli veniva comunicato che l'autorizzazione gli era stata accordata, previo pagamento di 500 mils (mezza lira palestinese) e grazie all'efficiente burocrazia di Sua Maestà, dopo avere provveduto al pagamento, il 28 aprile gli venne rilasciata la licenza ufficiale (licenza no. 59)¹⁷. La notizia venne riportata dalla stampa locale, suscitando un certo interesse; in particolar modo destò stupore l'annuncio dell'imminente pubblicazione di un settimanale destinato all'*Yishuv* in diverse lingue (e non esclusivamente in ebraico, come forse i lettori potenziali avrebbero voluto)¹⁸. L'avvocato

¹⁶ La documentazione relativa alla stampa del giornale «Israel» (edizione di Gerusalemme) si trova in CAHJP, P 172, busta 274 (se non indicato diversamente, in seguito), inclusi il testo della domanda e del modulo allegato in ebraico, da cui è trattata la citazione (la traduzione è mia).

¹⁷ CAHJP, P 172, busta 274.

¹⁸ «Haaretz», 6.6.1935, p. 1. Cfr. anche la lettera del dr. Avraham Kopciowski spedita a Pacifici da Bet Shean, il giorno 8 siwan 5695 (corrispondente al 9.6.1935) e la protesta alla redazione del quotidiano «Haaretz», in cui Pacifici spiegava che il nuovo «Israel» in lingue europee era destinato solamente ai lettori stranieri e a coloro che pur risiedendo in Eretz Israel non erano in grado di leggere l'ebraico. Il direttore della nuova testata

fiorentino nel frattempo, già dal 12 febbraio, aveva richiesto alla tipografia 'Azriel di Gerusalemme (fondata nel 1900) un preventivo per la stampa di mille copie del periodico: un sedicesimo di grande formato: 70 x 100 cm, in diverse lingue, a testimonianza dei propositi piuttosto ambiziosi, che - come vedremo - vennero realizzati solo in parte. Il prezzo offertogli fu di 5 lire palestinesi per copia (fino a mille copie) più una lira per le matrici; la stampa in arabo e in polacco però doveva essere più costosa, infatti la proposta in tal caso ammontava a 6 lire per copia¹⁹. Finalmente il 16 Tammuz 5695, 26 luglio 1935 il dott. Pacifici dava alle stampe un numero-programma ('Anno I. No. Programma') di un periodico ebraico in lingua italiana, stampato a Gerusalemme per i tipi della tipografia 'Azriel'²⁰, di cui diversi anni fa Francesco Del Canuto²¹ e Michele Sarfatti²² avevano sospettato l'esistenza, senza però poter rintracciarne copia. Pacifici fu il direttore del periodico, l'unico redattore e l'editore. Il nome scelto per la testata (in caratteri latini ed ebraici) era lo stesso «Israel» del gemello italiano; pressoché identica anche l'impostazione tipografica (il cliché del titolo lo stesso dell'edizione italiana e similmente a quella, nel nuovo periodico veniva indicato: 'Corriere Israelitico (Anno 74)' e 'Settimana

sottolineava pure che era sua intenzione stampare una versione ebraica del giornale, poiché l'uso di tale lingua era da lui considerato di estrema importanza fin dai tempi in cui era delegato ai congressi sionistici. Cfr. CAHJP, P 172, busta 274.

¹⁹ CAHJP, P 172, busta 147 (a quanto pare, per errore nella corrispondenza Pacifici - David Prato).

²⁰ CAHJP, P 172, busta 14c. Cfr. R. Spiegel, *Archivio Alfonso Pacifici*, p. 5. Il numero 1, contiene 4 pagine non numerate, di dimensioni più ridotte, rispetto alle aspettative: 33,5 x 24,5 cm. Nella busta 274 è conservato anche il dattiloscritto originale, consegnato alla tipografia per la stampa e la sua traduzione francese, che evidentemente è rimasta inedita.

²¹ Del Canuto, «*Israel*» 1938, p. 278, nota 36: "non mi è stato possibile reperire il precedente numero 1 del 1936" (in realtà del 1935).

²² Sarfatti, *L'antisemitismo*, p. 169 ("niente si sa intorno al n. 1 [...]. Non se ne conosce alcun numero ulteriore [oltre al n. 2]").

Israelitica (Anno 27)'); sotto l'intestazione, come di consueto, i due versetti tratti da *Shemòt* 19, 5-6, in ebraico e in italiano. Dalle colonne del neonato foglio gerosolomitano, Pacifici spiegava nel suo articolo (anch'esso intitolato 'Israel') l'origine comune del nome del giornale, al quale attribuiva importanza notevole:

"rammento bene che quando trovai il nome 'Israel', ebbi subito l'impressione di aver trovato qualcosa di grande e di definitivo, un nome che da solo diceva tutto un programma [...] Uno dei pregi, esterni, che io riconobbi nella parola 'Israel' fu anche quello di rimanere invariata nella sua riproduzione in tutte le lingue. Questa constatazione si accompagnò immediatamente con l'idea che un giornale 'Israel', identico di nome, di direzione e di contenuto, potesse un giorno cominciare a pubblicarsi contemporaneamente nelle capitali dei principali stati d'Europa, per ciascun paese nella sua lingua. Non credo di aver pensato allora fra queste 'capitali' a Jeruscialaim".

Pacifici continuava spiegando i motivi della scelta linguistica, che erano alla base del pensiero di Pacifici

"L'idea di un 'Israel' poliglotta è dunque contemporanea alla nascita stessa del giornale e, in un certo senso, ha continuamente agito sul suo indirizzo ideologico, in quanto che il giornale, pur pubblicandosi temporaneamente soltanto in italiano e perciò soltanto per il pubblico ebraico d'Italia, tuttavia, almeno nella mia mente, continuava ad essere il giornale che avrebbe dovuto pubblicarsi contemporaneamente nei diversi paesi e nelle diverse lingue".

Ma - continuava Pacifici, criticando allusivamente Lattes e l'impostazione del giornale assunta nel tempo, avente ormai interesse quasi esclusivo per il sionismo - di fatto

"il giornale accentuava il suo interessamento quasi esclusivo per la ricostruzione di Eretz Israel e anche questa soltanto o quasi da un punto di vista sionistico ufficiale, trascurando altre manifestazioni di vita nei singoli paesi e altri aspetti, diversi da quello, nell'opera

della ricostruzione [...] veniva anche a diminuire l'originalità della fisionomia propria del giornale, dato che, specialmente dopo la fondazione dell'Agenzia telegrafica ebraica, andava sviluppandosi in tutti i paesi del mondo un tipo di giornale sionistico standardizzato che su per giù riproduce in tutte le lingue le stesse notizie, salvo a commentarle diversamente secondo l'indirizzo del giornale".

Dunque sottolineava di voler ritornare ai principi che avevano ispirato ebraicamente (nel modo più integrale) l'«Israel» italiano ai suoi albori, stabilendone inoltre la periodicità:

"Quindi il nuovo periodico che comincia ora, dopo venti anni, nell'esistenza del giornale col suo trasferimento a Jeruscialaim, potrà e dovrà effettivamente segnare una ripresa in pieno dell'attuazione del programma iniziale [...] espressione della vita ebraica [...] in tutti i paesi del mondo [...] espressione non di un movimento solo nella vita ebraica contemporanea ma di tutti, di tutti quelli almeno che non esauriscono il loro significato in manifestazioni di carattere limitatamente locale. Che poi il giornale pubblicato e diffuso da Jeruscialaim, centro storico e morale di Israel, possa effettivamente arrivare a tutti i punti della Dispersione, questo dipenderà ancora una volta da ragioni tecniche cioè oltre che dall'utilizzabilità dei mezzi di comunicazione, soprattutto dalle premesse economiche che permettano la contemporanea pubblicazione del giornale, oltre che in ebraico - edizione prima e centrale, per Eretz-Israel e per tutti i paesi dove ce ne sia richiesta - anche in altre lingue [...] almeno con periodicità annuale [...] l'edizione ebraica settimanale comincerà a comparire col prossimo Rosh-Ashanà. L'edizione italiana di Jeruscialaim, dato che il vecchio, ventenne, 'Israel' d'Italia continuerà le sue pubblicazioni [...] non potrà evidentemente presentarsi dal punto di vista tecnico e amministrativo che come un supplemento, un'aggiunta a questo - con una periodicità ancora incerta, che sarà fissata sui suggerimenti dell'esperienza".

Pacifici concludeva l'articolo - rispondendo così alle critiche mossegli contro dalla stampa locale - affermando che la presente

versione in lingua italiana doveva essere spedita in Italia o comunque all'estero:

"Questo numero-programma in italiano è per combinazione il primo fra tutti a uscire [...] questo Numero come gli altri successivi in italiano è destinato esclusivamente all'Italia".

In realtà il numero 1, che doveva essere distribuito come supplemento dell'«Israel» fiorentino, a quanto pare, non venne mai mandato in Italia e neanche mai diffuso²³. Questo certamente ne spiega l'estrema rarità e quasi l'assoluto silenzio degli specialisti, tra i quali lo storico Attilio Milano, che pur dedicò saggi di pregio sulla stampa periodica ebraica italiana²⁴ (che tra l'altro, come è noto, risiedeva in Eretz Israel, dal 1939).

Seguiva un pezzo dal titolo 'Jeruscialaim', sulla città unica, centro storico e morale di vita ebraica e un secondo e ultimo articolo poetico di afflato profetico-messianico ('Scir Ha-Maaloth'), sul compito del popolo ebraico in Eretz Israel (a Gerusalemme in particolare), il quale - secondo Pacifici - dovrà subire un rinnovamento radicale, nel seguire i principi della Torà, per riacquisire il ruolo della 'nazione eletta al servizio dell'Uno'.

E così sigillava il suo pensiero:

"Lontano sogno che potrà esser vicino. Se oggi partiti, organizzazioni, ideologie si contrastano e strappano ciascuno per sé un lembo dell'anima del popolo, questo non deve sgomentare: quello che è, nelle ideologie, nei partiti, nelle organizzazioni,

²³ Vedi la lettera di Pacifici riportata nell'appendice n. 1.

²⁴ Milano, *Un secolo*, cit.; Id., *Per il 30° compleanno*, pp. 52-53 (dove ricorda i due periodici di cultura ebraica italiana apparsi in Eretz Israel nei sei anni in cui in Italia la stampa periodica ebraica venne interrotta: i due fascicoli di «Madregoth» in francese, Tel Aviv 1940 e l'unico fascicolo di «Italia» in ebraico, Gerusalemme 1945).

inconsapevole servizio si corroborerà nel riconoscimento del servizio; quel che è fittizio, straniero, si dissiperà come le nebbie al sole, che non avevano consistenza se non nell'immaginazione notturna. Quindi non polemica mai ma affermazione, proclamazione e, così sapesse essere, canto-canto di gloria, tehillà. Con costanza, con tenacia, con umiltà, con amore; i cuori lo riceveranno e si uniranno al canto - e sarà gloria. Gloria al Signore nei cieli e shalom agli uomini in terra, a Israel Suo primogenito, e alla Torah insegnamento del Suo servizio. Allelujah".

Lo stesso 26 luglio Pacifici scriveva agli uffici competenti, dichiarando di essere disponibile a consegnare altre due copie del numero uscito ('più ordinate') per ottemperare al richiesto deposito legale.

A questo primo numero ne seguì un secondo, di 8 pagine, il 25 Shevat 5639, 14 febbraio 1939²⁵. Cinque giorni prima il direttore aveva provveduto appositamente ad aprire un nuovo conto bancario presso la solita *Jacob Japhet & Co. Bank*, per garantire una nuova gestione amministrativa, mentre aveva già ottenuto, il giorno 3 febbraio, il rinnovo dei permessi concessi oltre tre anni prima. La veste tipografica era in parte mutata: scomparsi i riferimenti alle precedenti testate e così anche i versetti dell'Esodo; in cima alla prima pagina compariva l'abbreviazione ב"ה (*be-'ezrat ha-Shem*, con l'aiuto del Signore). Di assoluta originalità le ben undici massime - una sorta di testi contenenti ammonimenti o insegnamenti, di carattere filosofico-religioso - stampate in calce alle pagine del giornale, con intento pedagogico, ad esempio:

'Per Israele l'umanità tutta intera è una grande famiglia, derivata, attraverso la catena delle generazioni, dalla coppia primigenia creata dal Signore a immagine della divina capacità di volere; non

²⁵ 34,5 x 25,5 cm. (alcune copie dello stesso numero, conservate nell'archivio Pacifici, sono di dimensioni leggermente ridotte: 33,5 x 21 cm).

esiste delle stirpi umane altra graduatoria che quella determinata dal grado della loro accettazione e osservanza del Patto del Signore con Noach e i suoi figli'.

Pacifici chiariva senza indugi, anche in questa occasione, gli intenti della pubblicazione, che a suo modo di vedere, dovevano essere necessariamente diversi da quelli enunciati nel numero-programma, per il mutato contesto storico. Nel suo pezzo intitolato 'Beschem HaSchem'²⁶ dichiarava:

"Questo giornale, per quanto porti il Numero 2, di fatto è un giornale nuovo. Il numero 1 uscì tre anni sono, come Numero-programma; per diverse ragioni, a quel primo Numero non ne seguì fino ad oggi nessun altro. Oggi la realtà del mondo è tale, talmente cambiata da tre anni a questa parte, che, per forza, anche un programma tracciato allora, se pure rimasto inalterato nei suoi fondamenti ideologici, oggi deve diventare qualche cosa di sostanzialmente diverso, di nuovo.

Una cosa, specialmente, c'è di nuovo nel mondo, in particolare nel mondo ebraico, oggi in confronto anche soltanto a tre anni sono: ed è che la tragedia della sofferenza d'Israele è andata aumentando in una misura spaventosa; oggi si è arrivati a un punto tale che si può dire senza ombra di esagerazione che tutti i precedenti della storia d'Israele, che pure ne conosce di terribili, sono stati superati; perché la sofferenza d'Israele, le forze intese a minacciare l'esistenza, hanno preso un'estensione poco meno che universale; si può dire che ormai si contano i paesi nei quali la vita d'Israele non è immediatamente minacciata; ma al tempo stesso la possibilità di scampo dalle terre della persecuzione sono diventate quasi nulle [...] Ma tutto questo è ancora niente in confronto a quell'altra novità che può ben dirsi assolutamente senza precedenti in tutta la lunga storia delle sofferenze d'Israele e, in particolare, del suo modo di reagire alle sofferenze stesse [...] Oggi Israele non sa più riconoscere la mano che lo percuote, il suo cuore non sa più capire la ragione delle percosse, non sa più a chi rivolgersi per invocare clemenza. E così

²⁶ Di quest'articolo se ne conserva in archivio anche la traduzione ebraica inedita.

oscilla, smarrito, fra le espressioni - senza precedenti anche queste - della disperazione suicida, e le espressioni - probabilmente, volutamente illusorie - di una fiducia nelle proprie forze, al di fuori delle quali non ci sarebbe nulla. Classica fra tutte la dichiarazione di Weizmann alla recente seduta del Comitato d'Azione dell'Organizzazione Sionistica di Londra: 'Abbiamo sempre creduto nella profezia di Jirmijahu, che la nostra salvezza non dipende da altri, ma dalla nostra propria forza'. Mentre il navi dice, si: "Maledetto l'uomo che confida nell'uomo", ma termina la sua invettiva: '... e dal Signore distoglie il suo cuore... Benedetto l'uomo che confida nel Signore, e il Signore è la sua sicurezza'. In questa mutilazione-alterazione del testo del profeta, in questa sostituzione di noi stessi al Signore, delle nostre forze alla Sua forza come fondamento e oggetto della nostra fede, si può dire che stia simbolicamente il significato di quest'epoca terribile in confronto a tutte le precedenti [...]"

Pacifici, definendosi *vox clamantis in deserto*, tracciava la strada per la *teshuvà*:

"Si deve cercare di aprire gli occhi, far vedere che il male non si limita ma si estende, che ogni emigrazione porta con sé inevitabilmente il trasferimento delle persecuzioni, che tutte le terre sono chiuse, che anche Eretz Israel, invocata oggi come l'unico scampo, non può e non potrà essere lo scampo, se si continua a pretendere di conquistarla e di costruirla con uno spirito e sopra un piano diversi da quelli del Patto di D. [...] Bisogna riuscire a sradicare dal cuore del popolo tutte le illusioni [...] che il cuore del popolo arrivi ad avere l'orrore del vuoto intorno a sé [...] Questo (se si può ancora chiamarlo programma) il programma di questo giornale, che non è e non pretende, per ora almeno, di essere, l'organo di nessun gruppo, partito o chi che sia; ma è, e onestamente dichiara di essere per il momento nulla di più della voce di un isolato, un veramente isolato, che dopo aver accumulato esperienze e averne assaggiato i diversi sapori è arrivato alla certezza dell'infinita vanità di tutto quello che non sia il riconoscimento della Sua Verità [...]"

Seguiva un lunghissimo articolo ('Chiarimenti')²⁷, in cui il pensatore fiorentino ripercorreva la storia del giornale «Israel» e del programma ambizioso che si era prefisso, nonostante gli 'scarsissimi contatti e gl'insufficientissimi [sic] mezzi d'informazione' di cui allora poteva disporre. In campo ideologico ricordava di aver seguito con costanza e perseveranza il criterio dell'equidistanza dalle 'diverse parti della vita ebraica' e Pacifici spiegava che:

"non si trattava soltanto di un atteggiamento teorico sul giornale, ma si trattava, nella stessa linea, di un atteggiamento pratico di tutto il gruppo di fronte a problemi assolutamente concreti; per esempio, sulla base di quel criterio dell'equidistanza' fu più volte rifiutata l'adesione a qualunque proposta del Mizrahi o di altri partiti a fondare una sezione in seno alla Federazione sionistica italiana; il delegato dei Sionisti d'Italia ai Congressi fu sempre, almeno in teoria, un 'sionista generale'; e quando io ero membro del Comitato d'Azione dell'Organizzazione sionistica mondiale, rammento bene che una volta, essendo stata sospesa la seduta per dar modo ai membri del Comitato di riunirsi a consultazione separata ciascuno nella stanza riservata al rispettivo partito, io rimasi, solo fra tutti i membri del Comitato, nella sala delle riunioni plenarie, insieme coi membri della presidenza e dell'Esecutivo, perché ero il solo.... sionista veramente 'generale' cioè 'equidistante' da tutti i partiti".

Dopo la dettagliata analisi e la ricostruzione del suo pensiero, giungeva a delle conclusioni, di carattere politico e morale, da applicare nella nuova vita del popolo d'Israele, di ritorno a Sion:

"Di qui si delinea quale dovrà essere la nostra posizione e il nostro apporto, in questo momento decisivo, nella nostra presa di contatto col mondo ebraico e specialmente con Eretz Israel: dobbiamo e possiamo essere banditori dei principi (dopo averli affinati,

²⁷ In archivio è depositata anche la traduzione francese manoscritta, mai pubblicata.

depurati, precisati a noi stessi, affiancandoli con quello studio sistematico, con quel quotidiano limmud Torah, che ci è purtroppo finora mancato); e in questo non dobbiamo permettere che il nostro passato isolamento riesca a costituirci in nessun momento una debolezza di fronte a nessuno, perché anzi l'isolamento, facilitandoci la concentrazione, ci rafforzò nella capacità di riconoscere i principi".

In un inserto, rinnovava il desiderio di pubblicare periodicamente il giornale 'alternativamente in ciascuna delle lingue: ebraica, inglese, francese, italiana'. E polemicamente si rivolgeva ai futuri lettori:

"Il giornale non avrà per il momento abbonati. Si sosterrà coi contributi di quelli che, apprezzandone il valore, ne riconosceranno la necessità, in modo che si renda specialmente possibile di continuare a mandarlo gratis a tutti quegli altri che particolarmente ne hanno bisogno, e cioè a quelli che faranno intender di non voler riceverlo. Il giornale potrà nel seguito servire da mezzo di collegamento fra i molti già abitanti in Italia, nelle nuove residenze. Sarà perciò particolarmente gradita la comunicazione di indirizzi delle persone o famiglie alle quali si crederà consigliabile di mandarlo".

Concludeva il numero con una nota ('Postilla') domandandosi: 'se il per ora piccolo gruppo di 'Olè Italia in Eretz Israel abbia ragione e modo di conservare [conservare] una sua individualità specifica in seno allo Jishuv e se abbia un suo contributo specifico da conferire'.

Al primo quesito rispondeva affermativamente, auspicando che gli 'olim italiani, come tutti gli altri 'olim giunti nel Paese,

"dovrebbero conservare quanto più a lungo possibile la loro individualità, proprio nell'interesse dell'intera collettività d'Israele - in modo che la loro fusione nell'ambiente, unificatore di Erez Israel

avvenga con molta lentezza e perciò col massimo di utilizzazione delle rispettive caratteristiche dei singoli gruppi, alla formazione del nuovo tipo unificato".

Al secondo interrogativo forniva una risposta piuttosto articolata:

"il gruppo ebraico d'Italia, per un complesso di ragioni che sarebbe qui troppo lungo sviluppare, è forse intrinsecamente predisposto all'affermazione teorico-pratica della posizione qui sviluppata, per cui dovrebbe essere lecito credere, sperare, che esso possa offrire a questa grande opera di salvezza forze più numerose e ragguardevoli, proporzionalmente, di quelle che altri gruppi potranno sul principio dare".

Tuttavia bisognerà prima porre rimedio alle carenze culturali e religiose della popolazione ebraica proveniente dall'Italia e correggere gli errori, i cui riflessi

"sono riconoscibili in quegli'incipienti e forse troppo affrettati tentativi di organizzare degli 'olè Italia che già sono cominciati a Tel Aviv, con un nome per il momento sproporzionato alla realtà delle cose, un nome destinato a dire un'unità che non esiste, da seguire a tener su, il più spesso, con reticenze o compromessi, dei quali in definitiva arriva sempre ad avvantaggiarsi quella parte che, per il fatto di pretendersi maggioranza nel Paese, alza di più la voce e sa dire le parole grosse".

Terminava dunque la sua invettiva con una critica alla costituenda organizzazione degli ebrei italiani in Palestina, l'*Irgun 'Olè Italia*, fondata ufficialmente poche settimane dopo, il 19 marzo 1939²⁸ a modello dell'Organizzazione Sionistica nazionale,

²⁸ Marzano, op. cit., pp. 161-167 (Sugli scontri ideologici tra Pacifici e l'*Irgun* cfr. in particolare le pp. 163-164); Longo Adorno, art. cit., pp. 645-650. In quegli anni Alfonso Pacifici fondò polemicamente a Gerusalemme la *Hitachdùt 'Olè Italia* e incoraggiò l'associazione '*Alyat ha-No'ar*', in collaborazione con Rav David Prato (Marzano, op. cit., pp. 168-186); cfr. anche Longo Adorno, *Lettere dalla Terra d'Israele*, cit.

che con i suoi equivoci veniva, a suo parere, a discapito dei valori della Torah e degli interessi primi del grosso pubblico ignaro,

“perché c'è stato sempre qualcuno che ha creduto di avere il suo interesse a non fargli sapere tante di quelle cose e di quelle verità, che sarà invece proprio nei propositi e negli scopi di questo giornale, di dire, a poco a poco, molto chiaramente”.

In calce veniva pubblicato un dizionarietto di termini ebraici usati.

Dopo tre giorni arrivava il pagamento della prima copia (una *lira israelit*), tramite versamento bancario, offerto dalla Signora Felicia Levi Padoa (moglie di Mario Meir Padoa, giunto da Firenze in Eretz Israel nel 1930). Ormai il lungo indirizzario era finalmente compilato (Pacifichi poteva disporre degli elenchi impiegati negli anni passati, in qualità di direttore dell'«Israel») e tutto era pronto per la spedizione, tanto desiderata. Il 22 febbraio 1939 Pacifichi scriveva al Console Generale di S.M. il Re d'Italia a Gerusalemme (all'epoca il conte Quinto Mazzolini²⁹), chiedendo se la diffusione in Italia 'nelle presenti circostanze' fosse consentita ed in tal caso, richiedeva informazioni sulle modalità per ottenere 'previa e specifica autorizzazione'. Sorprendentemente era proprio il console a rispondere (almeno così presumo), solo il 16 marzo, in forma privata: 'Caro Pacifichi, *Eccovi il responso! [...] Non ritengo opportuno per il momento l'invio in Italia del giornale per ragioni facili a comprendersi. Una*

²⁹ Fratello maggiore di Serafino. Console di prima classe e poi console generale a Gerusalemme tra l'autunno del 1936 e agosto 1940. Cfr. Renzo De Felice, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, Torino, Einaudi 1988, pp. 173, 185, 187, 188; Gianni Scipione Rossi (a cura di), *Mussolini e il diplomatico: la vita e i diari di Serafino Mazzolini, un monarchico a Salò*, Soveria Mannelli, Rubbettino 2005, pp. 27, 95 nota 75. V. Pinto, *L'Italia fascista e la "questione palestinese"*, Contemporanea, 6, 1 (2003), pp. 93-125.

*frase stimata può essere interpretata "come si vuole" Vedi Tevere e compagni*³⁰.

A Pacifichi non rimaneva altro che accontentarsi di inviare solo poche copie all'estero³¹, alcune anche in Italia³², probabilmente in modo officioso. Altre ancora venivano distribuite ad amici e conoscenti in Eretz Israel³³.

Le pubblicazioni, dopo una sosta di poco meno di quattro mesi, ripresero in modo regolare, ma evidentemente per mancanza di fondi, il giornale dal terzo numero venne stampato in ciclostile, dalla tipografia 'Ha-Ma'atiq'. I fascicoli pubblicati furono tutti in italiano, tranne il n. 9 in lingua francese. Ciascun numero, di sole due pagine (27 x 28 cm), presentava un singolo articolo:

n. 3: 9 giugno 1939. 'Jerushalaim città sconosciuta'.

n. 4: 20 giugno 1939. 'Risalendo i millenni'.

³⁰ Vedi appendici n. 1 e 2. Da notare che il console si trovava a Roma e rientrava a Gerusalemme solo il 4 marzo. Cfr. *Mussolini e il diplomatico*, cit. p. 212.

³¹ Pacifichi stilò un elenco di circa 25 nominativi (tra cui diversi ebrei egiziani; oltre a questi David Prato, al quale fece recapitare il giornale al Cairo, Aimé Pallière di Parigi, il rabbino Angel di Alessandria d'Egitto e il prof. Cecil Roth). Poi spuntò l'elenco indicando le copie effettivamente fatte recapitare, che, conformemente a quanto riportato nell'elenco, furono circa 15.

³² Nell'elenco figurano 18 nominativi (di cui 5 non spuntati): Umberto Nahon (Milano), Carlo Alberto Viterbo (Largo), Enzo Bonaventura, Giuseppe Castiglioni, Giorgio (poi Gad Ben-Ami) Sarfatti (questi ultimi tre a Firenze), Max Varadi, Umberto Cassuto (non recapitato), Gustavo Castelbolognesi (Milano), Dario Disegni (Torino) e Adolfo Ottolenghi di Venezia (entrambi non recapitati), Alfredo Toaff (Livorno), Giuseppe Pardo Roques (Pisa), Renato Hirsch (Ferrara), Benvenuto Terracini di Torino e Mario Falco (entrambi non recapitati), Bernardo Eckert (Milano), Elia Samuele Artom, 'comandante Jarach' (Federico Jarach di Milano).

³³ Circa 65 nominativi, oltre alle due copie consegnate per deposito legale. Nell'elenco ogni nominativo è spuntato (inoltre sono indicate le copie spedite e quelle consegnate brevi manu).

- n. 5: 30 giugno 1939. 'Le tribù'.
 n. 6: 10 luglio 1939. 'Avodà Zarà'.
 n. 7: 20 luglio 1939. 'Ir haKodesh'.
 n. 8: 30 luglio 1939. 'Il programma dell'educazione'.
 n. 9: ('n. 1 de l'édition française') del 29 agosto 1939. 'Yérouchalayim Ségoulla'.

La pubblicazione venne sospesa ancora una volta, per le precarie condizioni in cui si trovava l'insediamento ebraico in stato di guerriglia permanente e il 15 gennaio 1941, l'instancabile Pacifici mandava una missiva al *Public Information Officer* di Gerusalemme, dichiarando che gli ultimi numeri del giornale erano stato riprodotti in ciclostile di 500 fogli (quindi 250 copie, ciascuna di due fogli); poi il 2 maggio inviava la solita richiesta di *application* per il rinnovo della licenza, concessagli il giorno successivo.

Il giorno 2 giugno 1941 usciva il decimo ed ultimo numero del giornale, finalmente in ebraico:
 ("גליון מוקדש לוועידה ארצית של אגודת ישראל")³⁴.

Con la stampa di questo numero si concludeva l'ennesima ingegnosa iniziativa, promossa da Alfonso Pacifici, che però non abbandonava l'idea di continuarne la pubblicazione³⁵.

³⁴ Numero dedicato all'assemblea nazionale della *Agudat Israël*. La copia conservata nell'archivio Pacifici è mutila e contiene solo la prima pagina.

³⁵ Il 12 novembre 1946 il commissario governativo si rivolgeva a Pacifici, per richiedere copia delle sue pubblicazioni e il 22 del mese l'editore rispondeva che l'ultimo numero apparso (n. 9) era quello uscito il 29 agosto 1939 (in realtà era apparso anche il n. 10 del 2 giugno 1941, forse mai completato e distribuito). Nonostante ciò - affermava Pacifici - 'mai desisterò dall'idea di rinnovarne la pubblicazione, non appena ne avrò la possibilità. Di conseguenza Le sarò grato se vorrà mantenere la licenza a mio nome anche per il futuro' (nell'originale in ebraico).

Appendice n. 1

31. Rechov Malachi
 Jerusalem [...]

3 Adar 5699
 22.2.39.

Sig. Console generale di S.M. il Re d'Italia
 a Gerusalemme.

Qui uniti mi pregio di trasmetterVi i numeri 1 e 2 del giornale Israel da me pubblicato in questa città.

Come potrete rilevare, il numero 1 fu pubblicato tre anni or sono, col proposito di farlo comparire come un supplemento dell'omonimo settimanale allora pubblicato in Italia; fu soprattutto per l'impossibilità di attuare questo proposito in seguito a mancata unità di direttive, che la pubblicazione del giornale qui, rimase allora sospesa con quel primo numero che non fu neppure diffuso. Attualmente, ripresa col determinato proponimento di continuarla nelle diverse lingue per le quali fu ottenuto fino da tre anni sono il permesso del Governo locale, la pubblicazione del giornale qui, l'edizione italiana di esso, avendo frattanto cessato la sua pubblicazione l'"Israel" d'Italia, potrà avere anch'essa carattere completamente autonomo. Essa intende essere destinata prima di tutto agli elementi ebraici di lingua italiana o capaci comunque di leggere in questa lingua nei diversi paesi fuori d'Italia. Ma evidentemente sarebbe doppiamente gradito poter diffonderla anche in Italia fra coloro che desiderassero leggerla.

Credete Voi che una tale diffusione potrà essere nelle presenti circostanze consentita? Ritenete opportuno che sia domandata una previa e specifica autorizzazione in proposito? E da chi? In linea generale, sotto quali condizioni (di polizia e, eventualmente, di dogana, e di porto) è data l'ammissione e la diffusione di periodici esteri in Italia?

Vi sarò molto riconoscente per una risposta a detti quesiti e sono a Vostra intera disposizione se vorrete fissarmi un colloquio.

Con tutta osservanza,

dev.mo
 (Dr. A. Pacifici)

Appendice n. 2

16/3/39

Caro Pacifici,

Eccovi il responso!

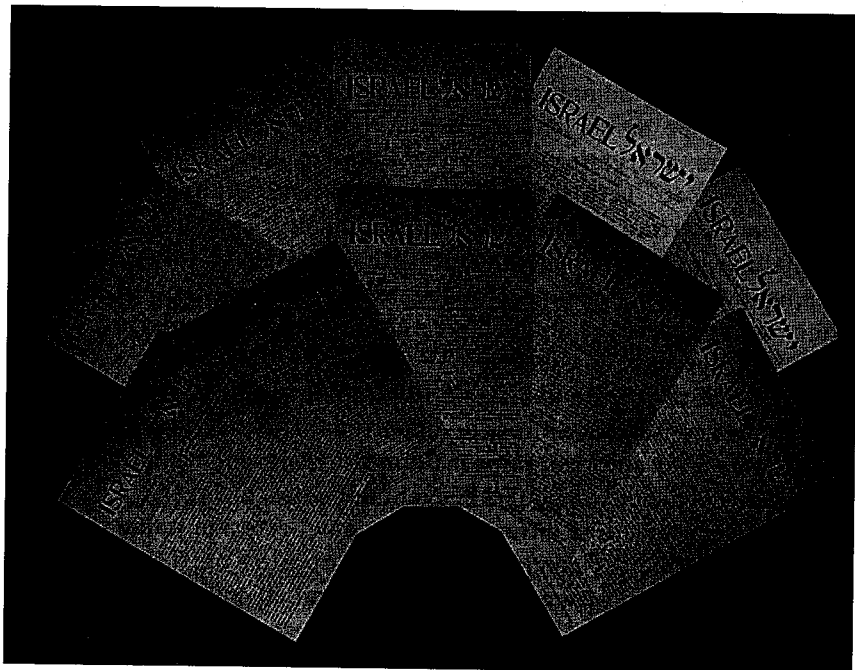
Scrivete troppo bene, ma è troppo difficile seguirvi se non si conoscono prima le ragioni spirituali che Vi ispirano.

Non ritengo opportuno per il momento l'invio in Italia del giornale per ragioni facili a comprendersi.

Una frase stimata può essere interpretata "come si vuole" Vedi Tevere e compagni.

Suo shalom

[firma]



IL TRENTESIMO VOLUME DELL'ENCICLOPEDIA TALMUDICA

Avraham Steinberg

Uno degli eventi più interessanti dell'anno passato per gli studiosi di Torà è stata la pubblicazione del trentesimo volume della Enciclopedia Talmudica.

Questo volume è stato dedicato a rav 'Ovadià Yosef, il *Rishòn Le-Tzion*, in onore della sua opera, indirizzata a creare nuove *yeshivòt* e a educare tutta una nuova generazione di *talmidim* delle comunità ebraiche provenienti dal Medio Oriente. Rav Yosef è anche uno dei più autorevoli *poseqim* della nostra generazione e le sue opere halakhiche sono state ricevute con favore da *rabbanim* e *talmidè chakhamim* sia nel mondo sefardita che ashkenazita.

Il trentesimo volume, sponsorizzato dalla famiglia Rohr di New York, comprende un saggio introduttivo scritto da Yitzchak Yosef, figlio di rav 'Ovadià con cenni biografici sul padre e un riassunto del suo metodo di studio e sul modo in cui il Rav arriva alle sue decisioni halakhiche.

In questo volume vi sono diverse voci relative alla lettera *Kaf*, l'undicesima dell'alfabeto ebraico. Per spiegare il motivo per cui dopo 65 anni dall'inizio del progetto, l'Enciclopedia Talmudica abbia coperto solo circa metà delle lettere dell'alfabeto, è opportuno descrivere brevemente quali siano gli scopi, la storia e la metodologia di questo progetto.

Come nacque l'idea dell'Enciclopedia Talmudica

Durante la Seconda Guerra Mondiale, con lo sterminio di un terzo del popolo ebraico e con esso la maggior parte dei più grandi *talmidè chakhamim* dell'Europa orientale, si temette che non fosse andata distrutta solo una grande parte del popolo ebraico, ma che molta della Torà orale corresse il pericolo di estinzione.

R. Meir Berlin, figlio di R. Naftali Tzvi Yehudà Berlin di Volozhin, l'allora presidente del movimento mondiale Mizrachi, lanciò l'idea di fare un compendio enciclopedico dei testi di Torà fino ai nostri giorni.